ULTIMA EDIZIONE (ORE 14) — NUOVA — (ORE 14) ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno II Num. 92
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

LUNEDÌ MARTEDÌ
26-27 Aprile 194[illegible]
L. 15 (spediz. in abb. postale)

FERMENTO TRA I SOCIALISTI

LA RIVOLTA DI ROMITA

Il comitato da lui presieduto biasima l'operato di Nenni e Basso e reclama la sollecita riunione del congresso
Il consiglio nazionale del P.S.I. convocato per il 15 maggio

Roma, lunedì sera.

L'iniziativa dell'on. Romita per svincolare il partito socialista italiano dal partito comunista si sviluppa con violenti accenti polemici, sia verso Basso e Nenni sia verso il partito alleato.

L'iniziativa è però guardata con una certa diffidenza negli ambienti del P.S.L.I., i quali lasciano capire che potrebbe trattarsi di una manovra architettata con l'approvazione dell'attuale direzione del P.S.I. per salvare il partito socialista dalla definitiva disgregazione.

Nessuno esprime apertamente questo sospetto, ma si ricordano i recenti attacchi mossi dal P.S.L.I. all'on. Romita osservando che la sua iniziativa è venuta o troppo tardi o troppo presto; egli avrebbe dovuto avere il coraggio di dire le cose coraggiose dette ieri prima che i risultati elettorali avessero segnato una così grave sconfitta della politica fusionista, oppure avrebbe fatto meglio ad aspettare i chiarimenti che il tempo certamente darà alla situazione italiana.

Questa mattina l'on. Romita ha presieduto in via Bertoloni il ristretto comitato nominato ieri per definire le richieste da rivolgere alla direzione del P.S.I.: la principale è quella riguardante una sollecita convocazione del congresso del partito.

Ai termini dello statuto, la convocazione deve essere chiesta da un quinto degli iscritti che sono, secondo i dati forniti dall'on. Basso al congresso dei Parioli, 800 mila, sicchè la richiesta dovrebbe essere firmata da 166 mila iscritti. L'on. Romita ha fatto osservare che la mozione che richiedeva liste separate dai comunisti ottenne 258 mila suffragi ed ha espresso pertanto la convinzione che Basso si accontenterà di questa indicazione per accogliere la domanda.

Alla riunione erano intervenute folte rappresentanze del Piemonte, della Liguria, della Lombardia e dell'Italia Meridionale. Tra i nomi più rappresentativi figurano quelli di Oro Nobili, Fogagnolo, Tega, Gian Carlo Matteotti, Calogero, Gra, Morava, Spinelli, Bellosio, Costantini.

L'on. Romita dopo aver tratteggiato le condizioni in cui si trova il Paese, ha parlato della crisi interna del socialismo italiano che si trova ora avulso dalle grandi correnti del socialismo internazionale. Rilevato poi, che la D. C. si propone di rimanere al potere per molti anni, l'on. Romita ha osservato che sarà inutile avere dei sindaci o dei deputati socialisti se tutti i gangli della vita nazionale restano assoggettati alla D. C.: «In questa situazione — dice — emerge la necessità di un partito socialista capace di riconquistare le posizioni perdute, quando a [illegible] bre saranno indette le elezioni regionali. Allora la situazione potrà essere capovolta giustificando la richiesta di nuove elezioni politiche».

Per giungere a un tale risultato, secondo l'on. Romita, occorre anzitutto evitare le scissioni, ridando al partito la sua vera fisionomia. «Se poi ci so[...]

[...] pore l'unità della classe lavoratrice, e che occorre rafforzare il partito in modo che possa validamente opporsi allo stra[...]

[...] potere ottenuto occasionalmente dalla D. C.

Nella riunione di ieri è stato anche deciso di promuovere un'azione per non far accettare dai candidati socialisti la «grazia di Togliatti» e cioè l'elezione a deputato in seguito a dimissioni di candidati comunisti risultati eletti.

Si sa soltanto che la signorina [illegible] Molè, figlia dell'on. Molè, candidato dal Fronte in Calabria, pur non avendo avuto un numero di preferenze sufficienti entrerà ugualmente alla Camera perchè il candidato comunista che la precedeva ha rinunziato a suo favore all'elezione.

Ieri, l'Ufficio stampa del P.S.I. ha emesso il seguente comunicato:

«La Direzione del partito si è riunita nei giorni 24 e 25 aprile, ed ha fissato il suo pensiero sulla situazione in una dichiarazione che sarà resa nota domani. Essa ha deliberato di convocare per i giorni 15, 16 e 17 maggio il Consiglio nazionale del partito, con la partecipazione dei due gruppi parlamentari socialisti, della Camera dei deputati e del Senato, allo scopo di esaminare la situazione politica creata dalle elezioni del 18 aprile, e per deliberare sulla convocazione di un congresso straordinario».

Da parte sua il P.S.L.I. si è posto il problema di formare un grande e unico partito socialista per realizzare le riforme sociali a favore delle classi lavoratrici e in un appello ai lavoratori invita i proletari a stringersi intorno al partito per attirare sempre nuovi organizzati, in modo da riportare il socialismo al centro della vita nazionale.

Neppure il partito comunista può fare a meno di una revisione della sua politica e l'on. Togliatti in una lettera a tutte le organizzazioni comuniste, dopo un bilancio della battaglia elettorale, afferma che è «compito degli organi dirigenti del partito studiare con attenzione tutti gli aspetti della lotta passata e tutti gli aspetti della nuova situazione politica del Paese, per ricavarne gli insegnamenti e le indicazioni necessarie per scoprire le debolezze che vi sono state e guidare il partito, la democrazia e il popolo a superarle».

Gronchi presidente della nuova Camera?

Roma, lunedì sera.

Il Consiglio dei Ministri è stato convocato per giovedì, 29 corr. Dopo le prime dichiarazioni orientative dell'opinione pubblica sia interna che estera, l'on. De Gasperi, nella quiete di Castelgandolfo, si è messo subito al lavoro alla ricerca delle soluzioni più appropriate in sede di formazione del nuovo Gabinetto.

Anche la scelta adatta dell'uomo sul quale fare convergere i suffragi delle due Camere — nel caso di un eventuale reciso rifiuto dell'attuale presidente De Nicola — è in questi giorni, a quanto si sa, materia di approfondito esame da parte del Capo del Governo.

Si conferma in ambienti autorizzati che sarà posta la candidatura dell'on. Gronchi quale presidente della Camera dei deputati. L'on. Gronchi ha consentito a porre la sua candidatura.

I reali inglesi hanno celebrato oggi le nozze d'argento: festeggiati dai londinesi.

Comunismo e piano Marshall in una intervista con De Gasperi

La situazione italiana dopo le elezioni - Il programma governativo nel quadro della ricostruzione europea - Dalle riforme sociali e agrarie al finanziamento dell'industria alberghiera - Necessità di rivedere il trattato di pace

Roma, lunedì sera.

L'Italia ha bisogno di poter godere di tutti e quattro gli anni del Piano Marshall, per poter eliminare il pericolo comunista, ed è necessario che si giunga alla revisione del trattato di pace, perchè essa possa ottenere un posto soddisfacente nell'ambito della Unione Occidentale.

Questi i due principali obiettivi della politica italiana che l'on. De Gasperi ha illustrato al presidente della *United Press*, Hugh Baillie, nella prima intervista in esclusiva concessa il giorno della vittoria del partito democristiano nelle elezioni italiane.

«Nonostante la nostra vittoria — ha detto De Gasperi — il comunismo continuerà ad essere un fattore importante nella lotta politica italiana, in quanto gli ingranaggi del partito comunista sono estremamente robusti. I comunisti hanno ottenuto otto milioni di voti e molti voti costituiscono sempre un pericolo. Ma noi ci adopreremo per convertirli».

Il capo del governo appariva alquanto affaticato e sofferente per una [illegible] infreddatura, ma la sua soddisfazione era evidente.

Parliamo il meno possibile di guerra, ha poi detto De Gasperi. Io non credo che essa si stia avvicinando e penso che non avverrà.

Il presidente della *United Press* ha rimesso successivamente al capo del governo italiano una lista di domande, alle quali De Gasperi ha risposto secondo lo stesso ordine in cui sono state formulate.

1ª e 2ª domanda: Fino a quando sarà necessario per l'Italia l'aiuto americano ed in qual modo tale aiuto verrà impiegato?

De Gasperi: — Credo che il periodo di quattro anni stabilito dal programma di ricostruzione europea sarà sufficiente perchè l'Italia possa riorganizzare la propria economia e potenziare la propria produzione, allo scopo di equilibrare la bilancia commerciale. In ogni modo saranno necessari tutti e quattro gli anni dell'E.R.P.

Il turismo ed i trasporti marittimi sono sempre stati indispensabili per l'equilibrio della bilancia commerciale italiana.

Il programma di ricostruzione europea sarà inoltre vitale per la rinascita della nostra industria e per poter portare a termine il programma di riforma agraria, nonchè quello di redenzione della terra.

3ª domanda: La minaccia comunista [...]

[...] stato la sua parabola discendente.

La 5ª domanda verteva sulla revisione del trattato di pace.

De Gasperi: Su quest'argomento non posso rispondere in modo esauriente in quanto si tratta di questione che deve essere risolta dal nuovo Parlamento. Posso comunque rilevare come l'Italia sia costretta a vivere nei limiti imposti da un trattato, ed è pertanto assurdo pensare che essa si trovi su di un piano di parità con le altre potenze europee. Anche il problema delle colonie dovrà essere risolto. Gli armamenti italiani sono fortemente limitati [...]

[...] *azione in questo campo ci sono le limitazioni del trattato di pace, che ci consentono solo 250.000 uomini e stabiliscono il numero dei nostri aerei e dei nostri carri armati.*

Scontri a Milano tra polizia e partigiani

Un carabiniere ucciso e due altri feriti - Anche cinque manifestanti feriti - L'ordine ristabilito in serata

Milano, lunedì sera.

[...] *Ferruccio Parri, che iniziando il suo discorso aveva creduto di fare una messa a punto* [...] *porre una corona in piazzale Loreto, sulla stele che ricorda i 15 martiri.* [...] *di mitra e la folla si sbandava disperdendosi immediatamente, sicchè non era possibile* [...]

[...] *reciprocazione di una enorme folla, composta in prevalenza di attivisti del partito comunista e di bandiere rosse.*

Le dichiarazioni del questore

Ieri alle urne 4 milioni di tedeschi

Dai primi risultati si delinea il tracollo dell'estrema sinistra

Francoforte, lunedì sera.

Circa quattro milioni di tedeschi, abitanti negli Stati della Baviera e dell'Assia (zona americana della Germania) sono affluiti ieri alle urne per eleggere i borgomastri ed i consigli municipali della città.

In Baviera le elezioni sono limitate solo nei centri con popolazione inferiore ai diecimila abitanti.

Dai primi risultati sembra che i comunisti abbiano subito una disfatta non indifferente.

Le cifre preliminari per la città di Francoforte, capoluogo della «Bizonia» danno il 37% [...]

Spaventosa esplosione di un motoveliero a Livorno

Il motorista annegato - Il capitano e un marinaio gravemente feriti

Livorno, lunedì sera.

Alle 4 di ieri mattina, il motoveliero Alba, del compartimento di Portoferraio, di duecento tonnellate di stazza, carico di 101 fusti di nafta e benzina, si accingeva a lasciare il nostro porto diretto all'isola d'Elba. Il motorista [...]

Si combatte a Giaffa

Tel Aviv bombardata dagli arabi

GERUSALEMME, lunedì sera.

Ieri mattina alle 5,30 dopo trentasei ore di preparativi l'«Irgun» ha iniziato il suo attacco contro Giaffa. L'attacco è stato sferrato su tre miglia di fronte nella così detta «terra di nessuno» compresa fra Tel Aviv e Giaffa.

Giaffa è accerchiata e la popolazione è fuggita per mare verso Gaza.

Gli arabi si sono difesi da posizioni protette da sacchi di sabbia e contemporaneamente hanno diretto il tiro dei loro mortai contro Tel Aviv incendiando parecchie case situate nei sobborghi di quest'ultima città.

Viva impressione ha causato la notizia da Londra che il Gabinetto britannico avrebbe deciso di deporre il suo mandato sulla Palestina il 5 maggio invece del 15. Le Nazioni Unite sarebbero informate fra qualche giorno della grave decisione.

LE SIRINGHE DELLA MORTE

Il dott. Sanvito condannato a cinque anni di reclusione

La grave sentenza, che interessa scienziati e medici di tutti i Paesi, pronunciata dopo oltre 16 ore di permanenza dei giudici in camera di consiglio - L'angosciosa veglia dell'imputato

Varese, lunedì sera.

Il dottor Renato Sanvito, il giovane medico di Varese che da oltre un mese e mezzo polarizzava sul processo a suo carico l'attenzione della pubblica opinione e l'interesse della scienza medica è stato condannato a 5 anni di reclusione due anni di interdizione dall'esercizio della professione oltre al risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede e al rimborso delle spese processuali e di assistenza delle parti civili.

Questa è la sentenza che il presidente del tribunale di Varese ha pronunciato con voce stanca alle ore 9,5 di ieri mattina, dopo essere stato oltre 18 ore e mezzo in camera di consiglio unitamente ai giudici. La sentenza che l'imputato non ha ascoltato, perchè si era allontanato dal palazzo di giustizia subito dopo l'arringa del suo ultimo difensore senza farvi più ritorno, e che dal pubblico non troppo numeroso (composto di pochi tenaci che avevano trascorso la notte in bianco e di mattinieri che, trovandosi a passare per caso in piazza Cacciatori delle Alpi, erano stati attratti dall'insolita presenza della gente davanti all'ingresso del Tribunale in un giorno festivo) fu accolta con dei sommessi mormorii di approvazione.

Cala così momentaneamente — perchè la difesa presenterà ricorso in appello contro la sentenza — il sipario sulla tragica vicenda che ha accomunato, in un unico disgraziato destino, tante vittime innocenti e il medico che la giustizia umana, dopo un esame eccezionale per la sua durata, ha riconosciuto e proclamato colpevole.

La lunga attesa

Dal nostro corrispondente

Varese, lunedì sera.

Diciotto ore e trenta minuti di permanenza in camera di consiglio del presidente Allinoy e dei giudici Massari e Zampari è costata la sentenza di condanna che ha concluso il processo Sanvito. E' facile immaginare quanta fatica mentale e quale somma di energie fisiche abbia richiesto una così laboriosa quanto eccezionale, o meglio, forse, unica elaborazione.

Pare infatti che nella storia della Magistratura italiana, a detta del Pubblico Ministero dott. Bianchi e dell'avv. Lozito, non si annoveri nessun altro caso in cui tre giudici siano rimasti tanto a lungo segregati per la stesura di un verdetto. Allinoy e colleghi avrebbero stabilito un nuovo primato in fatto di permanenza in camera di consiglio, distanziando di gran lunga le sette ore di cui si gloriava il processo Graziosi.

Qualcuno, scherzando, ha ventilato il sospetto che i giudici di Sanvito, durante la notte, abbiano schiacciato un sonnellino di diverse ore. In realtà il travaglio dei tre magistrati è stato continuo. Il custode Broggi, unica persona che ha potuto avvicinarli durante la loro clausura senza far correre dei brutti rischi alla sentenza, ogni qualvolta è entrato nella camera di consiglio portando bottiglie di acqua o tazze di caffè, ha sempre trovato i giudici dinanzi a un tavolo ingombro di carte, di testi e di volumi, impegnati in una discussione che veniva troncata al suo apparire, per essere ripresa subito dopo.

Logorio estenuante dunque nella piccola segreta stanza del Palazzo di Giustizia, lotta col sonno, con la stanchezza, con la fame, a saziare la quale si è provveduto solo con dei panini imbottiti e un piattino di minestra.

Contemporaneamente, in una villa di via San Pedrino [...]

[...] *banchi laterali si erano addormentati ripiegandosi su se stessi e costituendo un gruppo che ricordava le guardie al Santo Sepolcro; due parti civili, di diverso sesso, si erano assopite: lei con il viso sulle spalle di lui; due agenti scherzavano nel corridoio con due ragazze. Erano comparse signore in pelliccia reduci da feste danzanti; qualcuna si era appisolata appoggiata alla balaustra e perfino i carabinieri avevano ripiegato il capo sui banchi.*

Le ore passavano senza rimedio destando la sensa[...]

Il dottor Sanvito

[...] *sedare possibili reazioni di animi non ancora placati. L'aula insomma che si presentava ai nostri occhi dalle 21 di sabato alle 5 di notte. Ma quando giunsero le 5 di mattina, e ancora i giudici non erano usciti dalla loro segregazione, ad attendere questa sentenza di importanza mondiale c'era solo ormai un'aula semi deserta, inconsolita, dall'aria viziata, dal pavimento cosparso di una infinità di cicche.*

Il foltissimo pubblico che affollava anche il corridoio, l'atrio e la piazza adiacente si era a poco a poco diradato; gli agenti seduti sui [...]

[...] *strati comparvero ai loro posti; ma avevano i volti pallidi ed estenuati, e le parole della grave sentenza, pronunciate con voce stanca dal presidente, caddero in mezzo alle orecchie di gente attanagliata dal sonno o indifferente alla vicenda e non ebbero che il potere di suscitare un sommesso mormorio di approvazione tra le parti lese.*

Poco dopo nella villa San Pedrino il dott. Sanvito apprendendo la condanna scoppiava in lacrime abbracciando suo padre.

Fulvio Campiotti

Gara di ballo

Ricordo di tredici anni fa, a Montecarlo: «Marathon International de danse - Championnat de Danse, d'Endurance et d'Elégance» dicono i manifesti fuori del Casinò Municipale di Beausoleil. Le porte sono aperte a tutte le ore del giorno e della notte; come si sa il campionato, prolungandosi di settimana in settimana, non ha tregua mai.

La folla v'accorre di sera e di notte, sino alle ore piccolissime; perchè (ci spiega un intenditore) è allora che lo spettacolo interessa il più gran pubblico. Allora le coppie dei ballerini, eccitate dagli amici e dai sostenitori, s'elettrizzano e fanno, quanto a comportamento e vivacità, del loro meglio; c'è il caso di dispute e piccole zuffe fra i partigiani d'una coppia e quelli d'un'altra. Ma il raffinato (ci dice sempre l'intenditore) non se ne cura della folla. Va a vedere come si mettono le cose tra la desolazione del mattino, quando nella sala deserta non ci son più che i camerieri a togliere dai tavoli i bicchieri vuoti e i portacenere pieni, e i facchini a lustrare il pavimento. Allora sul ring le poche coppie superstiti, dopo le dodici ore di lavoro più intenso (che son quelle dalle tre del pomeriggio alle tre di notte), strascicano attonite l'orrore della loro esistenza, al ritmo delle orchestrine che si alternano il cambio per sostenerle. Talvolta, non fosse altro che per mutare i libri della musica, anche l'orchestrina tace per qualche momento; nel silenzio ansante, le coppie non danzano quasi più, si contentano di camminare al passo, di sfilare a tondo, rifacendo per la centomillesima volta l'identico giro; sicchè il fischio dell'arbitro, stanco della sua propria indulgenza, le rianima, e la vera danza ripiglia.

* *

«Allò, allò» grida lo speaker, con la voce ingigantita dagli altoparlanti; e magnifica le eroiche virtù dei superstiti. Dietro al suo podio di lato al ring, un gran cartello che si muta di sessanta in sessanta minuti, in questo momento annuncia alla ghiottoneria dei buongustai: «Ils dansent depuis 660 heures».

Il regolamento prescrive che «les couples devront avoir les pieds en mouvement, être en position de danse, pendant toute la compétition», salvo che quando la gara, ventinove giorni fa, s'è iniziata. Si accorda loro una mezz'ora di sosta al giorno per la toilette; più tanti brevi riposi ogni ora, che nei primi giorni possono essere di quindici minuti, poi si restringono a dodici, dieci, otto... Se, per una necessità fisica qualunque, un danzatore o una danzatrice dovesse ancora assentarsi, l'arbitro può concedergli sino a un massimo di tre minuti, ma da «ricuperare» nell'ora seguente.

Perciò i ballerini mangiano in piedi, bevono in piedi, e, lo vedremo, dormono in piedi. Con palese compiacimento il programma della giornata fa intendere come la gara sia ormai per finire, non essendo possibile che uomini e donne resistano ancora per molto tempo alla tortura: «Le marathon 1935 aura bientôt vécu, les danseurs n'ont plus que 5 minutes de repos; ce qui, pratiquement, supprime le sommeil proprement dit»; dice il programma. E invita, con una punta di sadismo: «Le spectacle des heures creuses [illegible] passionnant, il faut voir les concurrents à ces heures là pour comprendre le dur effort qu'ils ont fait pour tenir quand même».

* *

E' poi vero che si muore anche qui? Che l'altr'anno una piccola danzatrice belga, dopo alcune settimane di danza, s'è abbattuta per non rialzarsi più? Che gli uomini e le donne usciti di qui stravolti, esauriti, frenetici, con le giunture gonfie, coi nervi sconnessi, con gli organi spostati, non si contano più?

Il programma dice ancora, allettante: «Les coups de chapeau sont fréquents; c'est toujours un spectacle nouveau, [illegible]». [illegible] il cameriere, servendoci caffè e liquori: «Un coup de chapeau» sarebbe quando tutto a un tratto un danzatore [illegible]

[illegible] caduti dopo quattrocento, cinquecento, seicento e più ore. Quanto [illegible] gli al-timi? Nel 1934 la coppia vincitrice superò le novecentocinquanta.

* *

Resta a chiedersi se si sia visto mai al mondo spettacolo più disperato di questo che ad esso danno le sei coppie: marciando, meglio che danzando, in circolo come belve ingabbiate.

Ma dove e quando ho visto altri marciare con questo medesimo passo cadenzato e rabbrividito, di ciechi senza più sangue? Mi ricordo: fu nel 1917, sul Carso. Era verso sera, e sull'orlo di un camminamento un fante discendeva a valle, infagottato, [illegible]

[illegible]

«Allò, allò» grida ancora lo speaker. [illegible]

La gran sala vuota, con le sue decorazioni tra liberty e moresche tipo casinò da gioco mediterraneo, con la distesa dei suoi tavoli deserti, col suo odore equivoco, appare squallida e orribile nella sua inutilità. I pochi spettatori s'affacciano sulla porta, a prendere una boccata d'aria. Fuori, piove. Uno di essi, guardando i manifesti d'una agenzia che propone un viaggio in Spagna, descrive a una signora la barbarie della corrida.

Silvio D'Amico

«Ora o mai più» è il significativo nome del purosangue inglese che sta per tagliare vittorioso il traguardo nell'«handicap metropolitano» a Epsom. Gli hanno tenuto testa, per tutta la gara, solo i due concorrenti «Fences Wild» e «Avon Prince».

La conferenza socialista di Parigi

Ostacoli sulla via degli Stati liberi d'Europa

I delegati tedeschi s'oppongono alla internazionalizzazione della Ruhr - Unanimità per un'azione contro Franco

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, lunedì mattina.

Intenderai quando si è in [illegible] non è cosa facile e non basta la buona volontà per sopprimere gli ostacoli. L'ostacolo alla realizzazione di una Federazione di Stati liberi di Europa, come vogliono i socialisti, è quello stesso che ha impedito finora l'intesa totale fra America, Inghilterra, Francia: la Germania. Per due giorni, sabato e domenica, 60 delegati di 15 partiti socialisti dell'Europa occidentale, compresa la Germania che per la prima volta dopo il nazismo partecipava a un congresso con parità di diritti, hanno esaminato a porte chiuse la possibilità di realizzazione degli S. U. d'Europa.

I socialisti erano stati convocati per le 18 di ieri, e alla ora fissata, in una saletta senza finestre piena di fumo e di voci, eravamo parecchie decine fra francesi e stranieri ad aspettare la fine dei lavori. Alle 18,30 vedemmo uscire Léon Blum, sorridente e affabile come sempre, che se ne andò dopo aver stretto alcune mani; alle 19 si apprendeva che tutto non era liscio, che c'erano alcune difficoltà soprattutto sulla questione tedesca e sulla redazione del testo di risoluzione finale. Ogni tanto si apriva la porta della sala dove si svolgevano le discussioni e ne usciva un delegato con la faccia rossa e stanca, prendeva una boccata d'aria e ritornava al suo posto.

Molti giornalisti a poco a poco disertavano, finalmente alle 20,30 le porte si spalancarono e la conferenza era finita. Il segretario generale del P.S. francese Guy Mollet doveva illustrare i lavori del congresso. Si limitò praticamente a leggere il testo della risoluzione, approvata alla unanimità, la quale dice in sostanza:

«I delegati dei partiti socialisti europei dichiarano che è nel quadro degli S. U. d'Europa [illegible] dell'unificazione del mondo, che possono essere raggiunti nella pace obbiettivi economici sociali politici e culturali dei lavoratori di questi paesi.

«Il piano Marshall costituisce solo un aiuto temporaneo e le nazioni europee dovranno organizzare in comune la loro economia per assicurare il pieno impiego delle risorse di lavoro di capitali l'equilibrio degli scambi l'aumento della produttività mediante la divisione intereuropea del lavoro. L'organizzazione economica è per l'Europa una questione di vita o di morte e l'organizzazione europea aperta a tutti dovrà sviluppare sempre più gli scambi commerciali con l'Est e con l'Occidente. Integrarsi nelle Nazioni Unite, armonizzare la legislazione sociale, doganale, fiscale, la struttura industriale e agricola, la politica monetaria ecc.».

E' stato deciso di creare a Parigi un centro socialista di documentazione e di propaganda a favore degli S. U. Europa, nonchè una organizzazione permanente dei partiti socialisti dei paesi partecipanti al piano Marshall e al Patto Occidentale. Questa organizzazione parallela a quella dei governi dovrà studiare gli aspetti e l'applicazione del piano Marshall e del patto a cinque e coordinare l'azione dei partiti socialisti.

La commissione per il problema tedesco non è riuscita invece a realizzare l'accordo. I delegati tedeschi si opposero alla internazionalizzazione della Ruhr e la questione è stata rinviata al prossimo congresso che si terrà a Vienna nel mese di giugno.

L'unanimità è stata ancora raggiunta invece contro il regime franchista: i delegati hanno preso l'impegno di far agire i P.S. presso i rispettivi governi per promuovere una azione contro Franco considerato l'ostacolo all'unità europea di cui la Spagna è dichiarata parte integrante. Nulla è stato detto ufficialmente circa la partecipazione dei partiti socialisti al congresso per gli S. U. d'Europa indetto da Churchill all'Aja nella prima quindicina di maggio. Si sa che dopo la guerra Churchill è stato il primo a preconizzare gli S. U. d'Europa e recentemente scrisse a Blum privatamente per dirgli che il piano Marshall è il terreno sul quale è possibile costruire non solo l'intesa dei governi ma anche quella dell'Europa senza escludere dalla costruzione dell'edificio i partiti di destra centro e di sinistra. Blum si è pronunciato nel senso auspicato da Churchill ed ha raccolto l'adesione di tutti. E' stato approvato un compromesso. Al congresso dell'Aja parteciperà chi vorrà senza impegnare gli altri.

L. Mannucci

Quelli della buca

Tipi e macchiette del tempo andato - Cambiando di nome, il suggeritore ha mutato personalità

A poco a poco — senza che il pubblico se ne accorgesse — i cosiddetti «ruoli» sono scomparsi dai nostri palcoscenici. Sono rimasti ancora — ma per quanto tempo? — il primo attore e la prima attrice e il primo attore giovane, cateti e ipotenusa dell'eterno triangolo d'amore che è la chiave di volta del teatro. Gli altri — il caratterista, il brillante, la seconda donna, il generico primario, la madre nobile, l'amorosa — tutti quegli altri che, in fondo, erano gli eredi spirituali o per lo meno gli epigoni delle antiche maschere, sono andati sbiadendo, perdendo le loro caratteristiche più spiccate, sino a mescolarsi, a confondersi l'uno con l'altro nella dizione più vaga e meno impegnativa di «parti primarie».

E' nato il "rammentatore,,

Ora stanno per scomparire anche i suggeritori. Non dalla loro buca, intendiamoci, nè di sotto al loro cupolino. La generazione degli attori che si acconcino ad eliminare del tutto l'uomo della buca non è ancora nata e dovranno calare molti e molti sipari prima che nasca. Ma il suggeritore della tradizione, il Tilla di Ferrari, il Michonnet di Scribe e Légouvé, il Salomone di Dumas padre, quello è già scomparso. E' persin cominciato a scomparire dai manifesti facendosi sostituire dal «rammentatore». Che il suggeritore suggerisse ha evidentemente indignato i teatranti puri d'oggigiorno. Il suggerimento implica la idea che colui al quale si suggerisce non sappia che cosa dire o fare; e questo è inammissibile per l'attore al quale un esperto regista ha minuziosamente, esaurientemente ed efficacemente spiegato durante prove intense e sfibranti tutto ciò che egli doveva dire e fare. Al massimo dunque, poichè l'uomo non è infallibile e la memoria può far cilecca anche ad un Pico della Mirandola, occorre un rammentatore che rammenti.

Cambiando però di nome, il suggeritore ha cambiato personalità. Non è più la vittima dei nervi degli attori, non è più il mite agnello su cui al minimo pretesto si scaricano le ire dell'attore, superior lupus, l'ometto remissivo e succube che ignora i diritti ed è intriso di doveri. Il rammentatore è ormai anch'esso evoluto e cosciente. Cosciente della propria indispensabilità non dirò che ne approfitti, ma senza dubbio se ne sa servire. E' un uomo, insomma, un uomo come un altro. Un tempo, invece, era quasi sempre una macchietta o, quanto meno, un tipo.

Muto fuori servizio

Ricordo un tale Crispo, che in tre mesi di scrittura non fu udito da alcuno dire altre parole che non fossero quelle dei copioni da suggerire. Terminato il proprio compito ammutoliva e si sfogava a gesti. Siccome era napoletano, la cosa gli riusciva facile. I comici se ne divertivano e gli rivolgevano a bruciapelo le domande più impensate soltanto per vedere se sarebbero riusciti a cavargli una parola di bocca. Niente. Il suo faccione massiccio, dai lineamenti marcatissimi, sapeva con una smorfia o un semplice roteare d'occhi esprimere tutto quel che voleva. Pareva ch'egli pensasse:

— La mia voce è pagata perchè suggerisca. Nella vita, però, ne faccio quel che mi comoda.

Un'estate, a Viareggio, si buscò una gastrite. Lo si vide dimagrare e ingiallire; ma che fosse indisposto lo si seppe per combinazione dalla sua padrona di casa. Gli attori per qualche giorno gli chiesero «Come va?»; egli rispondeva scuotendo il capo e storcendo la bocca. Sicchè dopo un po' i compagni si stancarono di dimostrargli premura e non gli chiesero più niente. Se non voleva parlar lui dei suoi malanni, figurarsi loro! Un giorno — si stava provando a marce forzate «Andreina» di Sardou, che è [illegible] in sei atti — proprio quando mio padre stava dando ordine d'iniziare la prova del quinto, si udì vociare dalle viscere del palcoscenico una voce profonda e cavernosa. La voce del fantasma nell'Amleto o del Commendatore in Don Giovanni.

— Mannaggia 'a morte! Ma a questo canchero di guaio mio, qua nisciuno 'o co va pensando?

Fu la prima ed unica volta che ascoltammo la voce del povero Crispo pronunciare parole non altrui.

Una memoria prodigiosa

Achille Ponzi, un nome glorioso fra i suggeritori, perchè era riuscito a furia d'intuito, di talento e di studio ad elevare al rango di vera e propria arte quello che da molti è considerato mestiere, aveva avuto in dono dal Signore una memoria prodigiosa. Ironico dono per chi deve vivere sfruttando, in un certo senso, la poca memoria degli altri. Ponzi alla seconda replica di un lavoro si prendeva il lusso di suggerire senza più aprire il copione. Alla quarta replica si accontentava di suggerire soltanto a quegli attori e in quei punti che necessitavano di suggerimenti; per gli altri muoveva semplicemente le labbra, dando la sensazione di una costante vigilanza, ma risparmiando in realtà polmoni e corde vocali. Durante l'altra guerra — come d'altronde durante questa recente — gli spettacoli avevano l'obbligo di terminare presto; ma non era sempre facile col repertorio del tempo a base di quattro e cinque atti. Sicchè, quando si accorgevano che l'ora era avanzata, mia madre e mio padre, dopo essersi concertati coi loro comici, avvertivano laconicamente il suggeritore:

— Ponzi, attento che in quest'atto tagliamo...

— Agli ordini — rispondeva Ponzi sorridendo.

Di colpo, durante la recita, mia madre tagliava un blocco di battute. E Ponzi, senza pensarci su nemmeno un attimo, di colpo voltava un blocco di pagine e ripigliava a suggerire al punto preciso.

Un altro bel tipo era Luigi Morelli, un romano de [illegible], lungo come la fame, con certe mani che parevano uscite da cucina e certi piedi che [illegible] militari. Tutti i cupolini erano troppo bassi per lui, forse perchè nato all'ombra del cupolone. E quando indicava, con quelle sue manone semaforiche, a chi toccava la battuta, dalla platea si aveva l'impressione che la cupola del suggeritore fosse divenuta la fusoliera d'un aeroplano. Morelli, come molti romani, era di carattere estremamente suscettibile; guai a muovergli un'osservazione ingiusta. Era stato tre mesi soli con la Duse. Aveva firmato una scrittura di tre anni, ma al terzo mese la divina Eleonora gli disse con irritazione, durante le prove di un nuovo lavoro:

— Più forte, Morelli. Non la si sente.

Quello, che stava sgolandosi, le ribattè secco secco:

— Studi meglio la parte e mi sentirà.

L'indomani si cercò un'altra scrittura, naturalmente.

Piccoli drammi ignorati

E poi vi sono i piccoli drammi ignorati, celati al pubblico da quel benedetto cupolino. Non soltanto quelli del ferrariano Tilla costretto a suggerire [illegible] d'amore alla moglie di cui è pazzamente geloso; c'è la storia, autentica, di quel suggeritore che, in tournée con la propria Compagnia a San Paolo del Brasile, si sentì, durante la recita, attorcigliare la gamba da un serpente per fortuna non velenoso; la storia, non meno autentica, di quell'altro suggeritore al quale s'infilò nella tromba del calzone un topo sbucato dalle polverose viscere del sottopalco; e c'è la storia di Cossarini, un florido romagnolone dall'aspetto prelatizio che fu per molti anni suggeritore prediletto di mio padre. Una sera papà, che alla sperimentatissima abilità del suo Cossarini si affidava ciecamente, si senti suggerire testualmente così:

— Ah, marchesa, voi vi burlate di me, ma io vi giuro che chi [illegible] mi ricomincia e adesso come faccio!

Papà non rammentava con precisione che cosa dovesse giurare alla marchesa, ma non gli pareva, in coscienza, che quella faccenda dell'ohi-ohi-mi-ricomincia c'entrasse. Prese, come si suol dire, un tempo e aggiunse qualche parola al testo:

— Ma io vi giuro... e voi sapete che potete credere ai miei giuramenti... vi giuro su quanto ho di più santo...

Fortunatamente Cossarini aveva ripreso a filare. Le battute tornarono a giungere nitide e spedite. Ma all'improvviso:

— Io non sono un volgare cacciatore di doti! Io sono semplicemente un... commendatore: abbia pazienza ma io scappo.

E qui Cossarini sparì dalla buca e non lo si vide più. Arrancando e barcollando, l'atto arrivò al finale. Ma papà era furente.

— Dov'è quell'imbecille di Cossarini? Come si è permesso!

Cossarini non si trovava. Era svenuto, pover'uomo; svenuto là dove aveva dovuto rifugiarsi quando si era sentito attanagliare il ventre dagli atroci spasimi di una colica.

Dino Falconi

Semiserio

Tutto è moltiplicato per cento

La gente ha tanto da fare. Conosco persone che vivon di corsa, sfogliando da mattina a sera, come dentisti, un taccuino con le pagine fitte di appuntamenti, date, pro-memoria. Vengono per casa uomini terribilmente affaccendati che, a metà di una conversazione, balzano in piedi come se qualcuno gridasse: «Alle scialuppe di salvataggio!» e si precipitano verso il telefono: «Scusate, ho una comunicazione urgente...».

Ricevo lettere che incominciano: «Due righe, in fretta...».

M'imbatto in conoscenze che m'afferrano per il braccio, trascinandomi in un v o r t i c e di commissioni: «Così potremo chiacchierare un po'...» (essendo caratteristica del viver d'oggi, incontrarsi, parlar precipitosamente di sè, inondandosi a vicenda di notizie e pettegolezzi, lasciarsi e conoscersi meno di prima). Per istrada, trovo pure il vecchio B., un medico che veniva sempre a bussarmi sulla schiena quando avevo il raffreddore e oggi è divenuto qualcosa d'importante nella politica. Sporge la testa dall'automobile e mi grida, senza fermarsi: «Verrò appena posso. Il partito, la campagna elettorale... Non ho un attimo di respiro».

La signora V. mi telefona: «Le rimando il libro di Saroyan. Non ho potuto leggerlo. Sono talmente presa...». Sì, capisco. Le visite, il bridge e, ogni notte, la samba e lo spirà al suono di dischi americani, per smaltire e più non posso la cosiddetta gioia di vivere.

Insomma, nessuno ha un minuto di tempo. Nessuno ha tempo per niente, per leggere, scrivere, andare a spasso, fantasticare, costruendo castelli come Eulalia Torricelli da Forlì, aver delle gioie, dei dolori, pedinar l'amante, rilegger vecchie lettere d'amore, annoiarsi, stare a tu per tu con se stesso. Vi ci vedete con la testa fra le mani come De Musset, in una notte di maggio o di qualunque altro mese, intenti ad analizzare quel po' di jungla che avete dentro? Le sole persone che posso raffigurarmi in quest'atteggiamento, sono i commercianti alla vigilia di una grossa scadenza. La vita passa di su di noi in fretta, sempre più in fretta e ci tocca moltiplicare i nostri sforzi per tenerle dietro.

Tutto è moltiplicato per cento, le uova, le inquietudini, l'incertezza, la tensione, i partiti politici, la paura. Ognuno ha paura di qualcosa, chi della bomba atomica, chi di perder l'impiego. I poveri temono la strapotenza dei ricchi, i ricchi temono il sopravvento dei poveri, già li vedono avanzare come un'onda apocalittica e invadere i palazzi e dar fuoco ai mobili [illegible] sul parquets lucidissimi, per cuocervi i loro eterni fagioli. Circolano visi accartocciati dalle preoccupazioni e la verità è che nessuno ha più un minuto di pace, non a casa, non all'ufficio e neppure in chiesa, dove la gente s'inginocchia frettolosamente per una rapida preghiera: «Signore Iddio fa' che mi aumentino lo stipendio», oppure: «Madonna santa, fa' che le Catini risalgano. Ti raccomando anche le Pirelli, le Fiat, le Montecatini, così sia».

E io dico: è gran tempo di rimettere il tassametro a zero, riabilitando una virtù misconosciuta e crudelmente perseguitata fin dai banchi della scuola, in base ad un errore pedagogico secolare: la pigrizia, il far niente, la pancia in aria. «Siate attivi — ci dicevano — il lavoro nobilita l'uomo». E noi li abbiamo creduti. Di qui, la nostra egoistica e perniciosa tendenza allo sforzo, da cui è derivata quella funesta sovraproduzione che è alla radice di tutti i mali del mondo. «Guadagnerai il tuo pane col sudore della fronte» disse il Creatore a quello scemo di Adamo. Ma Adamo era colpevole e ciò significa che il lavoro è una punizione e che l'ideale supremo, il fine ultimo dell'uomo è l'ozio squisito dell'Eden primitivo e del paradiso definitivo.

Ripudiamo perciò il carpe diem del vecchio Orazio ed adottiamo il sistema del buon La Fontaine, che aveva diviso la sua vita in due parti, consacrando la prima metà a dormire e la seconda a far nulla. Vi ricordate di Caio, lo sfaticato classico?

— Alzati, Caio — gli diceva sua madre.
— Per far che?
— Per lavorare.
— No, non mi alzo.
— Alzati, Caio.
— Per far che?
— Per mangiare.
— Sì, mi alzo.

Meditiamo su quest'episodio storico. Caio era cosciente dei suoi doveri di cittadino: non produrre, consumare e dar l'aire al commercio, contribuendo in tal modo alla prosperità della nazione. Incoraggiamo, onoriamo, glorifichiamo la pigrizia, nostra suprema liberatrice in questa titanica lotta fra l'uomo e il tempo. Perseguitiamo il lavoratore accanito che, preso nell'ingranaggio dell'azione, giunge alla morte senza aver trovato il tempo di vivere! La pigrizia è clemente, moderata e costante. Il pigro vive in pace con se stesso e i suoi vicini. In quel poco che fa è generoso e ci si butta in pieno, ai tratti di divertirsi, amare o trecconare. Mai la pigrizia ha nutrito un'ambizione contraria alla sicurezza comune. Perciò, rinnoviamo una buona volta i principi fondamentali, adottando come massima: «L'unico cittadino veramente utile alla società è l'individuo beatamente in panciolle».

Clara Grifoni

Una dei più originali modelli estivi parigini della creatrice Claude St. Cyr. E' in trina di paglia e i fiori enormi hanno i petali di organdis stampato.

ATTUALITA' SCIENTIFICHE

La causa della calvizie - La virtù e l'infelicità - Siamo in troppi sulla terra

Finora gli antropologi per determinare tipi e razze si basavano soprattutto sulla forma del cranio. Ora, come risulta dall'ultimo Congresso antropologico americano a Washington, preferiscono dedicarsi allo studio del cervello che vi è contenuto in base ai capelli e ai peli che vi crescono sopra.

Il dr. R. E. G. Armatos è specializzato in queste ricerche e, a consolazione dei calvi, ha annunciato che la cultura è fatale ai peli maschili, e che, inversamente, la testa pelata è sintomo di buona istruzione: «Il 77% degli scienziati sono calvi», ha detto e su questo dato di fatto ha compilato una statistica per nazioni: la Svezia è in testa col 70% di uomini calvi prima dei 40 anni, la Svizzera è l'ultima col 52%.

Fin qui niente di preoccupante: gli uomini non rinunceranno al loro cervello per amore della zazzera. Ma per le donne il fenomeno è opposto: cultura e peli sono in proporzione diretta, crescono le cognizioni, cresce la barba. Dice Armatos che il 58% delle donne colte dai 21 ai 45 anni presentano irsutismo in forma di baffi e peli al mento. Il fenomeno tende ad aumentare soprattutto in Europa. I baffi costituiscono il più preoccupante problema della donna europea colta».

Lo scienziato, che gode di un'ottima capigliatura, non è ancora in grado di spiegare le ragioni dei diversi effetti della cultura sull'uomo e sulla donna, e pensa che si tratti di un'alterazione dell'equilibrio tra le funzioni intellettuali e sessuali.

Ma sarà poi la troppa cultura che fa la donna barbuta, o è la barba che la induce a darsi alla scienza?

* *

La classe media è la meno felice e la ragione sta nella sua rispettabilità, affermano Jurgen Ruesch e Karl M. Bowman, psichiatri dell'Università di California.

Essa si compone di distinti ed educati cittadini che si preoccupano delle convenzioni e obbediscono alla legge. Ottime persone dunque, ma che gli valgono tante virtù? Ulceri e disaccordi coniugali. La loro intelligenza che in genere è superiore alla media, li induce a cercar di migliorare le inadeguate condizioni materiali e così dimenticano di godersi la vita. Risultato: infelicità, scontento, pessimismo e quindi debolezza fisica e predisposizione alle malattie.

La loro dignità, inoltre, li costringe a far sempre bene e impedisce loro di sfogare tale continua tensione in atti di follia e in impeti d'ira, di rispondere per vie non legali alle ingiurie e alle ingiustizie. Se qualcuno fa loro del male, essi non lo prendono per il collo come l'istinto vorrebbe ma ricorrono all'avvocato. E gente che stringe i denti e inghiotte i colpi producendosi così lesioni al duodeno e nevrastenia. La quale ultima talvolta li porta alla pazzia o al suicidio, ma sempre compromette l'armonia famigliare, determina discordi tra i coniugi e spesso il divorzio.

«Per il bene vostro e di vostra moglie — ammoniscono i due scienziati — non cercate di far carriera. Godetevi la vita e soprattutto siate un po' folli. La follia è una gran medicina!».

* *

Dicono gli astrologi che il pericolo della guerra è scongiurato poichè le stelle promettono pace e prosperità.

Ma anche la pace, a sentire il prof. Fairfield Osborn, presidente della Società zoologica di New York, ha i suoi pericoli, quelli determinati dalla superpopolazione. Dice Osborn nel suo recente libro: «Questo [illegible] predato pianeta» che l'umanità sta attraversando un periodo di grande prolificità. Nel 1630 c'erano sulla terra 400 milioni di anime, nel 1830 il numero era raddoppiato e nel 1890 quadruplicato. Oggi esistono più di 2 miliardi di uomini che aumentano di 20 milioni ogni anno. Finora i nuovi ospiti si son presi l'incarico di scoprire e coltivare nuove terre e fu ottima e utile cosa; Ma ormai di terre fertili e incolte non ce n'è quasi più e in compenso molte sono state sfruttate in modo irrazionale per molti secoli e si vanno esaurendo. Osborn è un conservatore e, come tutti, è un allarmista. Egli non ha fiducia nei nuovi fertilizzanti e sostiene che comunque non farebbero che rimandare di poco la crisi. Il suo libro termina con questa profezia: «La razza umana non può crescere indefinitamente col ritmo attuale senza raggiungere in breve la saturazione. Oltre c'è fame, miseria e morte, come già avviene in India».

Morte atomica o morte d'inedia? [illegible] la catastrofe annunciata da Osborn non ci sembra imminente, rimettiamo la decisione ai posteri e viviamo in pace.

l. b.

L'avv. Giorgi prosciolto dall'accusa di uxoricidio

La moglie si uccise casualmente

Roma, lunedì mattina.

L'avv. Claudio Giorgi, presunto responsabile della morte della propria moglie Liliana Olivieri, sta per essere prosciolto da ogni accusa e rimesso in libertà. La sua innocenza sarebbe risultata dalle minuziose indagini condotte dalla magistratura e dalla polizia le quali avrebbero stabilito che il colpo di rivoltella che uccise la giovane signora Giorgi partì casualmente dalla stessa mano della vittima che in preda a eccitazione impugnava l'arma per simulare di volersene servire.

Motociclista in grave stato per l'urto contro un'auto

Asti, lunedì mattina.

Ieri sera una motocicletta pilotata da Giovanni Biancardi di Giuseppe, di 21 anni, da Cossombrato, che percorreva ad elevata velocità una via cittadina, è andata a cozzare con estrema violenza contro un'automobile. Nell'urto, il Biancardi ha riportato la commozione cerebrale. Il ventunenne Corino Genia di Oreste, pure da Cossombrato, che viaggiava sul seggiolino, è stato sbalzato ad alcuni metri di distanza. Egli tuttavia se l'è cavata con ferite multiple di non grave entità, guaribili in una decina di giorni.

La tradizionale fiera equina ieri ad Alessandria

Alessandria, lunedì mattina.

E' stata inaugurata ieri mattina la tradizionale fiera equina che si inquadra nelle manifestazioni della secolare fiera di San Giorgio. Numerosissimi sono gli esemplari [illegible] ammirata.